

Avanti con fiducia, anche se è difficile

Riflessioni di inizio anno

di Tarcisio Cima

All'inizio dello scorso anno esprimevo su queste colonne l'auspicio che potessimo presto lasciarci alle spalle la pandemia di Coronavirus, che tante preoccupazioni, sofferenze e restrizioni da quasi due anni ci stava causando, nella sfera privata e in quella pubblica. Quell'auspicio, che correva sulle bocche di tutti nel clima fiducioso di inizio anno, si è per fortuna abbastanza presto avverato. A un anno di distanza, anche se il virus rimane in circolazione e richiede quindi il mantenimento di comportamenti individuali e collettivi improntati alla prudenza, non costituisce più un'emergenza. Anche le conseguenze negative sulla vita economica e sui conti pubblici, in Svizzera e in Ticino, sono state in buona parte riassorbite. Dal punto di vista soggettivo, i due anni di pandemia mi sembrano ormai lontanissimi nel tempo, quasi di una vita precedente, ormai dimenticati. Riaffiorano solo sporadicamente nel riflesso involontario del frugare nelle tasche per cercare la mascherina all'entrata di un negozio (sempre e solo quello, chissà perché).

A mettere in secondo piano l'emergenza pandemica ci ha pensato l'irruzione sulla scena internazionale di una nuova drammatica emergenza, quella determinata dalla aggressione della Russia all'Ucraina, iniziata a fine febbraio proprio mentre la pandemia, allo scadere del suo secondo anno di incidenza, si stava decisamente affievolendo. Da quel disgraziato 24 febbraio siamo ripiombati in un clima di incertezza e di inquietudine a causa di un conflitto, con il suo pesantissimo carico di morte, sofferenza e distruzione, di cui ancora non si intravede la fine. Le conseguenze pratiche sulla nostra vita quotidiana sono state, finora, non eccessivamente pesanti e le previsioni catastrofiche in merito all'approvvigionamento energetico (elettrico in particolare) a inverno inoltrato non sembrano ancora prendere corpo. Pesano molto di più, almeno dal mio punto di vista, le conseguenze a livello mentale: la pena per tanta assurda sofferenza, l'inquietudine per un possibile allargamento del conflitto, fino a risvegliare i fantasmi di un terrificante conflitto nucleare; lo sconforto nel constatare che l'umanità non riesce a liberarsi dal principio della violenza e della guerra per risolvere gli inevitabili conflitti tra gli individui e tra le collettività.

Se durante la pandemia era ragionevole, e aiutava, pensare che con il nostro comportamento individuale potevamo influire sul decorso della medesima e quindi mitigarne parecchio le conseguenze negative a tutti i livelli, ora prevale un sentimento di totale impotenza. Sentimento di impotenza che conduce inevitabilmente all'assuefazione e quindi a considerare la guerra in Ucraina come una delle tante che insanguinano il mondo, solo un po' più vicina dal punto di vista geografico. Difatti non occupa più, se non sporadicamente, la prima pagina dei media di ogni tipo. Ma intanto sul terreno la guerra continua, resa ancora più drammatica e devastante dalle condizioni invernali.

D'altronde non possiamo, come individui e come collettività locali, farci carico, moralmente, di tutti i mali del mondo. A parte l'accoglienza ai rifugiati ucraini e l'invio sul posto di beni di prima necessità – e la Valle di Blenio si è distinta in tali iniziative – mi sembra che non ci sia molto da fare sul piano concreto. Ci rimane però sempre la possibilità, per superare positivamente il senso di frustrazione che ci cresce dentro, di

darci da fare per mantenere e migliorare la coesione sociale qui da noi nella nostra comunità vallerana, nella consapevolezza che la coesione sociale, che vuol dire anche solidarietà, tolleranza e apertura, è il bene più prezioso che abbiamo. Rispetto a questo compito - mai concluso, sempre da rinnovare – credo che anche “Voce di Blenio” possa continuare a giocare un ruolo positivo quale strumento di informazione, promozione, condivisione e dibattito.